

anti-Cav. di tutto il mondo

A quali condizioni si può fare l'accordone

DI ALESSANDRO CAMPI

Una "vasta alleanza" – per carità: né santa né sacra – per battere Berlusconi in caso di elezioni anticipate, superare lo stato di emergenza in cui versa la democrazia italiana e aprire una fase costituente? Si può fare, come tutto in politica, ma forse conviene prima chiarirsi su metodo, partecipanti, contenuti e obiettivi finali di un'impresa del genere.

Partiamo dal metodo, quello appunto di una coalizione che, nelle intenzioni di chi la propone, dovrebbe includere, potenzialmente, tutte le forze politiche che si contrappongono al Cavaliere e hanno a cuore il futuro dell'Italia. A uno strumento del genere, eccentrico ed eccezionale, si ricorre di solito nelle fasi storiche più drammatiche, quando c'è da rimettere in piedi un paese (dopo una guerra o una spaventosa crisi economica), quando una collettività rischia la dissoluzione o lo scontro armato, quando c'è un tiranno da scacciare o una minaccia esterna da sventare. Siamo in una di queste condizioni?

Alcuni segnali sono certamente allarmanti e fanno temere il peggio. La situazione dell'economia non accenna a migliorare. Esiste un divario crescente tra il Nord e il Sud dell'Italia. Si percepisce un diffuso sfilacciamento del tessuto sociale e civile. C'è in atto un pericoloso scontro tra poteri e istituzioni. L'immagine internazionale dell'Italia è appannata dagli scandali. Maggioranza e opposizione non riescono a dialogare. Il Parlamento è bloccato da mesi. Quanto basta, all'apparenza, per giustificare e rendere necessaria un'operazione politicamente tanto ardua. Ma opporre l'Italia dei virtuosi e delle forze sane all'anti-Italia incarnata da Berlusconi e Bossi non è esattamente un modo per esacerbare il clima di scontro civile e le divisioni che si vorrebbero superare?

Fatto l'inventario dei nostri mali più evidenti bisogna poi riconoscere che se la democrazia italiana oggi arranca (senza per questo essere prossima al collasso o alla paralisi) la colpa non è di un uomo solo, scacciato il quale essa tornerà a funzionare come un orologio. Alle colpe e ai limiti di Berlusconi bisogna infatti sommare il fallimento, i ritardi e le contraddizioni degli altri attori politici. Con chi prendersela, ad esempio, se il Partito democratico è un coacervo di correnti in guerra tra di loro e se gli altri partiti presenti sulla scena nazionale sono soggetti evanescenti e hanno tutti – esattamente come il Pdl berlusconiano – una forte impronta personalistica, carismatica e padronale? In questi anni, la mancanza

di partiti con un minimo di personalità politica e di identità culturale ha contribuito ad allontanare tanti italiani dall'impegno civile e dalla partecipazione al voto. Una sorta di CIn antiberlusconiano, nel quale fatalmente si mescolerebbero tutte le lingue e tutte le appartenenze, non rischia di aggravare il male che si vorrebbe combattere?

E veniamo ai cavalieri che dovrebbero fare l'impresa. La formula di rito, cavalcata dai giornali, parla di un'alleanza "da Vendola a Fini". Se il problema è raccogliere il maggior numero possibile di voti, per risultare vincenti alle urne, non c'è dubbio che imbarcare tutti sia la soluzione all'apparenza più semplice. Ma politicamente forse ha ragione Renzo Arbore quando cantava: «Meno siamo, meglio stiamo». Un conto, infatti, è un eventuale accordo tra le forze riformiste di sinistra, di centro e di destra, disposte a unirsi oggi per poi tornare a dividersi domani, quando si sarà stabilito un nuovo quadro istituzionale e un nuovo sistema di regole, non più condizionato dal radicalismo berlusconiano. Tutt'altro è dare vita ad un'aggregazione meramente algebrica di forze eterogenee che rischia di risultare sgradita più che a Berlusconi (che anzi avrebbe gioco facile nel presentarla con un'accozzaglia di perdenti e di vecchi arnesi della politica) a coloro che dovrebbero votarla e che in ogni caso faticerebbe persino a trovare un candidato premier in grado di tenere unito, con una qualche credibilità, un fronte tanto composito.

Se proprio si intende perseguire questa strada, di per sé assai impervia, occorrerebbe fare delle scelte dirimenti. Ad esempio, sicuri che Vendola e Di Pietro siano omogenei – dal punto di vista culturale, dei valori che rappresentano e dello stile politico che incarnano – con la proposta di un'alleanza costituente come quella avanzata da D'Alema?

Ma c'è un altro problema, non proprio secondario. Che un'alleanza del genere convenga alla sinistra è pacifico. Ma quanto conviene, in prospettiva, a Fini e Casini, che dovrebbero essere parte integrante? Il loro futuro politico, in coppia o separati, dipende dalla capacità che avranno di attrarre l'elettorato di centrodestra quando quest'ultimo, prima o poi, si sarà liberato dalla tutela berlusconiana. Ma potranno parlare a questo mondo in modo minimamente credibile dopo essersi prestati ad un'operazione che fatalmente li consegnerà alla cronaca come degli avventurieri disposti a tutto?

Non meno spinosa è la questione dei contenuti e dei programmi, che in una campagna elettorale pure contano qualcosa. Cosa ha da proporre una simile alleanza agli italiani, a parte sconfiggere Berlusconi? L'alleanza costituente, in caso di vittoria, dovrà dare vita ad un governo costituente: ma per fare cosa? Quali sono le sue eventuali proposte in materia economica e sociale, di fisco e di politica estera, di istruzione e di giustizia? Va bene voler chiudere i conti con l'antipolitica, il cesarismo e il populismo berlusconiani: sarebbe senza dubbio un salutare cambio

d'epoca. Ma sul piano pratico e concreto cosa possono aspettarsi i cittadini? O una simile armata nasce solo con l'obiettivo minimale di realizzare una legge elettorale che accontenti tutti e porti il paese alle urne subito dopo averle chiuse?

Da ultimo, qual è l'obiettivo finale che ci si propone? Quale nuova e più funzionale democrazia si intende costruire? L'orizzonte politico condiviso, lo si è capito, è quello del dopo-Berlusconi. Il problema è che, almeno sulla carta, i "costituenti" lo immaginano in modo tra loro differente. Nell'alleanza ci sono già oggi i fautori del maggioritario e coloro che vorrebbero un ritorno al proporzionale, i parlamentaristi ad oltranza e i sostenitori del presidenzialismo. Come troveranno un punto di mediazione virtuoso tra opzioni tanto diverse?

L'idea è dunque da bocciare? Tutto, come detto, si può fare in politica. Ma evitiamo, per favore, di impiccarci nelle prossime settimane all'ennesima formula o alchimia da laboratorio, di quelle che piacciono solo a chi si compiace di averla proposta. Discutiamola nel merito, sapendo che si tratta di una strada difficile e complicata.

Certo, si può fare ma non chiamatela Santa Alleanza